

## **DIALETTICA E LOGICA FORMALE 1905-1907**

Si tratta della riproposizione di una parte della *Prefazione del traduttore alla seconda edizione del "Ludwig Feuerbach" di Engels*, del 1905, ritradotto e inserito da Riazanov ne *I problemi fondamentali del marxismo* con il titolo *Dialettica e Logica formale*. Lo abbiamo ritradotto e inserito in forma separata a seguire *I problemi fondamentali (ndt)*.

La filosofia di Marx ed Engels non è soltanto una filosofia *materialistica*, è materialismo *dialettico*. Contro questa dottrina vengono sollevate due obiezioni, in primo luogo, che la dialettica in sé non è prova di critica; in secondo luogo, che il materialismo è incompatibile con la dialettica. Esaminiamole. Il lettore probabilmente ricorderà come Bernstein spiegava ciò che definiva gli «errori» di Marx ed Engels. Erano dovuti, diceva, alla nefasta influenza della dialettica. Di solito la logica sostiene la formula: «si è sì, e no è no», laddove la formula della dialettica è diametralmente opposta: «si è no, e no è sì». Detestando quest'ultima formula, Bernstein dichiara che essa ci conduce in tentazione e ci coinvolge negli errori più pericolosi. Probabilmente la maggior parte dei lettori cosiddetti «colti» sarà d'accordo con Bernstein, vedendo che, di primo acchito, la formula «si è no, e no è sì» è in palese contraddizione con le leggi fondamentali e immutabili del pensiero. Questo è l'aspetto della questione che ora dobbiamo esaminare. Tre sono le leggi fondamentali della logica:

- 1) la legge d'identità;
- 2) la legge di contraddizione;
- 3) la legge del terzo escluso.

La legge d'identità [*principium identitatis*] dichiara:  $A \text{ è } A$  [*omne subjectum est praedicatum sui*], o  $A=A$ .  
La legge di contraddizione:  $A$  non è non- $A$ , non è altro che la forma negativa della prima legge.  
Secondo la legge del terzo escluso [*principium exclusi tertii*] due proposizioni contraddittorie che si escludono a vicenda non possono essere entrambi vere. Difatti, o  $A$  è  $B$ , oppure  $A$  non è  $B$ . Se l'una di queste proposizioni è vera, l'altra è necessariamente falsa e viceversa. Qui non c'è e non può esserci nessuna via di mezzo. Überweg sottolinea che la legge di contraddizione e la legge del terzo escluso possono essere unificate nella seguente regola logica: a ogni questione precisa, intesa in un senso preciso, sul fatto che a un dato oggetto sia data una certa caratteristica, possiamo rispondere o sì o no; non possiamo rispondere sì e no. E' certamente difficile sollevare a ciò qualche obiezione. Ma se l'affermazione è vera, questo implica che la formula «si è no, e no è sì» dev'essere sbagliata. Allora non ci resterà altro che ridere, come Bernstein, e sollevare le nostre mani al cielo quando vediamo che profondi pensatori come Eraclito, Hegel e Marx l'hanno trovata più soddisfacente della formula «si è sì, e no è no», una formula solidamente basata sulle tre leggi fondamentali del pensiero di cui sopra. Questa conclusione, fatale per la dialettica, sembra irrefutabile. Ma prima d'accettarla, esaminiamo la questione più da vicino. Alla base di ogni fenomeno della natura c'è il movimento della materia. Ma cos'è il movimento? E' un'ovvia contraddizione. Se qualcuno si chiedesse se un corpo in movimento si trovi in un punto particolare in un momento particolare, con la migliore intenzione del mondo non potrebbe risponderci in conformità con la regola di Überweg, vale a dire secondo la formula «si è sì, e

no è no». Un corpo in movimento è in un determinato punto e allo stesso tempo non è lì. Possiamo considerarlo solo secondo la formula «si è no, e no è si». Questo corpo in movimento si presenta quindi come un argomento irrefutabile in favore della «logica di contraddizione»; chi non è disposto ad accettare questa logica sarà costretto a proclamare, con Zeno, che il movimento è solo un'illusione dei sensi. Ma a tutti coloro che non negano il movimento dobbiamo chiedere: «cosa dovremmo pensare se questa legge fondamentale del pensiero fosse in contrasto con il fatto fondamentale dell'essere? Non dovremmo trattarla con qualche circospezione?» Ci sembra d'essere tra le corna di un dilemma. O dobbiamo accettare le leggi fondamentali della logica formale e negare il movimento; o altrimenti dobbiamo ammettere il movimento e negare queste leggi. Il dilemma è certamente difficile. Vediamo se c'è qualche via d'uscita.

Il movimento della materia sottostà ai fenomeni della natura. Ma il movimento è una contraddizione. Dobbiamo considerare la questione dialetticamente, cioè secondo la formula «si è no, e no è si». Quindi siamo costretti ad ammettere che per quanto concerne questa base di tutti i fenomeni siamo nel regno della «logica di contraddizione». Le molecole della materia in movimento si congiungono reciprocamente e formano certe combinazioni: cose, oggetti. Tali combinazioni si distinguono per la solidità più o meno marcata; esistono per un tempo più o meno lungo, quindi scompaiono per essere rimpiazzate da altre. L'unica cosa eterna è il movimento della materia e la materia stessa, sostanza indistruttibile. Ma appena è posta in essere una particolare combinazione temporanea della materia come risultato del suo eterno movimento, e finché non è scomparsa a causa di questo stesso movimento, la questione della sua esistenza dev'essere necessariamente risolta in senso positivo. Per questo motivo se ci si indica il pianeta Venere e ci si chiede se esiste, dobbiamo rispondere senza esitazione «si». Se qualcuno ci chiede se esistono le streghe, senza esitazione risponderemo «no». Cosa significa questo? Che se ci occupiamo di oggetti precisi, nel nostro giudizio dobbiamo seguire la suddetta regola di Überweg, e in generale dobbiamo confermare le leggi fondamentali del pensiero. In questo campo prevale la formula cara a Bernstein, «si è si, e no è no». Anche lì, però, il regno di questa rispettabile formula non è illimitato. Quando ci viene posta una domanda circa la realtà di un oggetto che già esiste, dobbiamo dare una risposta positiva. Ma quando un oggetto è ancora in corso di formazione, possiamo spesso avere una buona ragione per esitare nella risposta. Quando vediamo un uomo che ha già perso la maggior parte dei capelli, diciamo che è calvo. Come dobbiamo determinare il momento preciso in cui la perdita di capelli lo rende un calvo? A ogni domanda precisa sul fatto che un oggetto abbia questa o quella caratteristica, dobbiamo rispondere con un si o con un no. Al riguardo non ci possono essere dubbi. Ma come dobbiamo rispondere quando un oggetto sta subendo un cambiamento, quando sta perdendo una data caratteristica o ne è in corso l'acquisizione? Ovviamente anche in questi casi una risposta precisa dovrebbe essere la regola, ma non potrà esserlo a meno di non usare la formula «si è no, e no è si»; perché sarà impossibile rispondere secondo la formula «o si o no», come suggerito da Überweg. Ovviamente si può obiettare che la caratteristica che l'oggetto sta abbandonando non ha ancora cessato d'esistere e che quella che sta acquisendo esiste già, così che sia possibile una risposta espressa secondo la formula «o si o no», in effetti obbligatoria, anche quando l'oggetto con cui abbiamo a che fare sta subendo il cambiamento. Ma tale affermazione è errata. Un giovane sul cui mento sta cominciando a spuntare, certamente crescerà la barba, ma non possiamo chiamarlo barbuto. Sul mento la barba non c'è ancora, anche se è in atto un cambiamento in quella direzione. Se il cambiamento deve diventare qualitativo, deve raggiungere un limite quantitativo. Chi lo dimentica non è in grado d'esprimere un giudizio preciso sulle qualità di un oggetto. «Tutto fluisce, tutto cambia», disse nell'antichità il filosofo di Efeso. Stiamo parlando delle combinazioni degli oggetti che sono in un permanente stato di

cambiamento più o meno rapido. Nella misura in cui tali combinazioni restano le stesse possiamo giudicarle secondo la formula «si è sì, e no è no». Ma a misura che mutano tanto da non essere più come prima dobbiamo ricorrere alla logica di contraddizione; anche a rischio di offendere Bernstein e tutta la tribù di metafisici, dobbiamo dire: «sì e no, essi esistono e non esistono». Proprio come l'inerzia è un caso particolare di movimento, così il pensiero secondo le regole della logica formale [in conformità con le leggi fondamentali del pensiero] è un caso particolare di pensiero dialettico. Si è detto di Cratilo, un allievo di Platone, che non fosse in accordo con Eraclito, che aveva detto: «non possiamo andare due volte nello stesso fiume». Cratilo insisteva che non potremmo farlo neanche una volta, vedendo che, mentre ci s'immergeva, il fiume stava cambiando, stava diventando un fiume diverso. In tal caso, il fattore che costituisce l'essere esistente è, per così dire, superato dal fattore del divenire. Questo, però, è abusare della dialettica, non usarla correttamente. Sottolinea Hegel: «il qualcosa è la prima negazione della negazione». Quei nostri critici che non sono del tutto ignoranti di letteratura filosofica sono soliti riferirsi a Trendelenburg, che si suppone aver confutato tutti gli argomenti a favore della dialettica. Ma ovviamente questi signori lo hanno frainteso, a patto che lo abbiano letto. Hanno completamente dimenticato [se lo hanno mai saputo, cosa di cui dubito] una piccola faccenda. Trendelenburg ha dichiarato che la legge di contraddizione è applicabile non al movimento ma solo agli oggetti così creati. E' giusto, ma il movimento non si limita a creare oggetti; come ho già detto, li modifica costantemente. E' per questo che la logica del movimento [la «logica di contraddizione»] non perde mai i suoi diritti sugli oggetti creati dal movimento. Inoltre, per questo motivo, anche quando riconosciamo le leggi fondamentali della logica, dobbiamo ricordare che esse sono valide solo entro certi limiti, entro i limiti che ci consentono di rendere omaggio anche alla dialettica. E' in questo modo che Trendelenburg ha formulato la legge, anche se dal principio esposto non ha tratto tutte le conclusioni – un principio di straordinaria importanza per la teoria della conoscenza. Di passaggio aggiungo che *Ricerche logiche* di Trendelenburg contengono molte osservazioni valide che parlano a favore del mio punto di vista. Ciò può sembrare strano, ma lo si può spiegare semplicemente con il fatto che egli stava attaccando la dialettica idealistica. Così vide la sconfitta della dialettica in quanto essa afferma un movimento inerente e proprio dell'idea pura, un movimento che è auto-creazione dell'essere. Certo tale affermazione implica un profondo errore, ma chi non sa che esso è attribuibile esclusivamente alla dialettica idealistica? Chi non sa che quando Marx si mise al lavoro per mettere la dialettica «sui suoi piedi» mentre si reggeva sulla sua testa, iniziò con il correggere quest'errore fondamentale risultato della vecchia base idealistica? Ecco un altro esempio. Trendelenburg dice che come in un fatto reale, nel sistema di Hegel il movimento è la base della logica [che, a quanto pare, non richiede nessuna premessa su cui basarsi]. Anche questa dichiarazione è corretta, ma è di nuovo un argomento in favore della dialettica materialistica. Ecco il terzo esempio, il più interessante. Trendelenburg ci dice che è sbagliato immaginare che, per Hegel, la natura non è altro che logica applicata. Al contrario, la logica di Hegel non è affatto una creazione dell'idea pura; è il risultato di una preliminare astrazione dalla natura. Nella dialettica di Hegel quasi tutto deriva dall'esperienza; e se si dovesse privarla di tutta l'esperienza conferita, la dialettica sarebbe stata davvero povera. Perfettamente vero! Ma ciò è esattamente quanto dicevano quei seguaci di Hegel che si rivoltarono contro l'idealismo del loro maestro e passarono al campo materialistico. Potrei fare molti altri esempi ma mi allontanerebbero dall'argomento. Quanto volevo era mostrare ai nostri critici che, nella loro campagna contro di noi, farebbero bene a evitare di ricorrere a Trendelenburg.

Per continuare: ho detto che il movimento è una contraddizione in atto, di conseguenza le leggi fondamentali della logica formale non gli possono essere applicate. Devo spiegare questa

proposizione per evitarne il fraintendimento. Anche quando abbiamo a che fare con il passaggio da un tipo di movimento a un altro [diciamo, con il passaggio dal movimento meccanico al calore], dobbiamo ragionare secondo la regola fondamentale di Überweg. Dobbiamo dire: «questo tipo di movimento o è calore, oppure movimento meccanico, oppure ... » ecc. Questo è ovvio, ma in tal caso significa che le leggi fondamentali della logica formale sono, entro certi limiti, applicabili anche al movimento. La conclusione, ancora una volta, è che la dialettica non sopprime la logica formale, ma priva soltanto le leggi della logica formale del valore assoluto che gli hanno assegnato i metafisici. Se il lettore ha posto attenzione a quanto detto sopra, non avrà difficoltà a comprendere l'inutilità della tesi, così spesso richiamata, dell'incompatibilità tra dialettica e materialismo. Al contrario, la nostra dialettica si basa sulla concezione materialistica della natura. Se questa dovesse crollare a pezzi, la dialettica la seguirebbe. Al contrario, senza dialettica, la teoria materialistica della conoscenza sarebbe incompleta, unilaterale; anzi, impossibile. Nel sistema di Hegel la dialettica coincide con la metafisica. Per noi la dialettica si fonda sulla dottrina della natura. Nel sistema di Hegel, il demiurgo [il creatore] della realtà [per usare la frase di Marx] è l'idea assoluta. Per noi, l'idea assoluta è soltanto un'astrazione dal movimento, il quale produce ogni combinazione e ogni stato della materia. Secondo Hegel, il pensiero progredisce grazie alla scoperta e alla soluzione delle contraddizioni contenute nei concetti. Secondo la nostra dottrina materialistica, le contraddizioni contenute nei concetti sono solo il riflesso, la traduzione nel linguaggio del pensiero, delle contraddizioni esistenti nei fenomeni dovute alla natura contraddittoria del loro fondamento comune, cioè il movimento. Secondo Hegel, il corso delle cose è determinato dal corso delle idee; secondo noi, il corso delle idee si spiega con il corso delle cose e questo con il corso della vita. Il materialismo pone la dialettica sui propri piedi, stracciando così da essa il velo di mistificazione in cui fu avvolta da Hegel. In tal modo, ne manifesta il carattere rivoluzionario.

«Nella sua forma mistificata», dice Marx, «la dialettica divenne una moda in Germania, perché sembrava trasfigurare e glorificare lo stato di cose esistente. Nella sua forma razionale è uno scandalo e un abominio per la borghesia e i suoi ideologi dottrinari, perché nella sua comprensione positiva dello stato di cose esistente include allo stesso tempo anche il riconoscimento della sua negazione, del suo necessario tramonto; perché considera ogni forma sociale storicamente sviluppata come in movimento fluido, e quindi tiene conto della sua natura transeunte non meno che della sua esistenza immediata; perché non si lascia intimidire da nulla, ed è per sua essenza critica e rivoluzionaria» [Dalla prefazione alla seconda edizione tedesca del primo volume del *Capitale*, 1873, nuova traduzione, 1928].

E' nell'ordine delle cose che la borghesia, essenzialmente reazionaria, dovesse considerare con orrore la dialettica materialistica. Ma è triste e ridicolo che coloro che simpatizzano sinceramente con il movimento rivoluzionario dovessero disapprovare la dottrina materialistica – è il culmine dell'assurdità.

Occorre considerare un altro punto. Sappiamo già che Überweg aveva ragione, e sappiamo quante ne avesse nel chiedere a coloro che pensano, di farlo in modo logico, e nel chiedere risposte precise a domande precise, come l'attribuzione di una caratteristica a questo o quell'oggetto. Ora però, supponiamo d'avere a che fare con un oggetto complesso, non semplice, con proprietà diametralmente contrastanti. Si può applicare a un oggetto del genere il giudizio richiesto da Überweg? No. Lo stesso Überweg, che con Trendelenburg si è così strenuamente opposto alla dialettica hegeliana, considera che in questo caso dobbiamo giudicare secondo un'altra regola, conosciuta nella logica con il nome di «*principium coincidentia oppositorum*» [il principio della

coincidenza degli opposti]. Bene, ora la stragrande maggioranza dei fenomeni che hanno a che fare con le scienze naturali e la sociologia rientra nella categoria di questi oggetti. Il più semplice globulo di protoplasma e la vita di una società nella fase primordiale dell'evoluzione mostrano entrambi proprietà diametralmente opposte. Allora dobbiamo apertamente riservare al metodo dialettico un ampio spazio nelle scienze naturali e in sociologia. Da quando i ricercatori hanno iniziato a farlo, queste scienze sono rapidamente progredite. Il lettore vuole conoscere come la dialettica si sia assicurata una posizione riconosciuta nella biologia? Che ricordi i dibattiti relativi alla natura delle specie suscitati dalla promulgazione della teoria dell'evoluzione. Darwin e seguaci dichiararono che le varie specie di una medesima famiglia di animali o piante sono soltanto i discendenti differenziati di una singola forma primordiale. Inoltre, secondo la teoria dell'evoluzione, anche tutti i generi di un ordine sono derivati da una singola forma primordiale; si può dire lo stesso di altri appartenenti a un'unica classe. Secondo gli avversari di Darwin, invece, tutte le specie di animali e piante sono completamente indipendenti gli uni dagli altri, e solo per i singoli appartenenti a un'unica specie si può dire che derivano da una forma comune. Quest'ultima concezione della specie era già stata formulata da Linneo, che diceva: «Ci sono tante specie quante ne ha create l'Essere Supremo all'inizio dei tempi». Si tratta di una concezione puramente metafisica, perché il metafisico considera le cose e i concetti «oggetti rigidi, distinti, immutabili, dati una volta per tutte, ed esaminabili uno dopo l'altro, uno indipendentemente dagli altri» [Engels]. Il dialettico, al contrario, ci dice Engels, considera le cose e i concetti «nella loro connessione, nel loro intreccio, nel loro movimento, nella loro apparizione e scomparsa». Con la diffusione della teoria darwiniana, questa concezione si è fatta strada nella biologia e vi ha preso piede, indipendentemente dalle rettifiche che possono essere apportate alla teoria dell'evoluzione come avanzamenti scientifici. Per sottolineare l'importanza della dialettica nella sociologia, è sufficiente ricordare come si è sviluppato il socialismo dall'utopia alla scienza.

I socialisti utopisti consideravano la «natura umana» da un punto di vista astratto e consideravano i fenomeni sociali secondo la formula «sì è sì, e no è no». La proprietà era o non era conforme alla natura umana; la famiglia monogamica era o non era conforme alla natura umana; e così via. Considerando immutabile la natura umana, i socialisti utopisti erano giustificati nello sperare che, fra tutti i sistemi d'organizzazione sociale possibili, ce ne dovesse essere uno più conforme degli altri alla natura umana. Da qui il desiderio di scoprire quello migliore. Ogni fondatore di una scuola credeva di averlo scoperto, e per questo sosteneva che si dovesse adottare la sua particolare utopia. Marx introdusse nel socialismo il metodo dialettico, trasformandolo così in scienza e dando all'utopia il colpo mortale. Marx non fa appello alla natura umana; non conosce nessuna istituzione conforme o meno alla natura umana. Già nella *Miseria della filosofia*, troviamo questa significativa e caratteristica critica a Proudhon: «Il sig. Proudhon non è a conoscenza che la storia nella sua interezza non è altro che la continua modificazione della natura umana» [Parigi, 1896, p. 204].

Nel *Capitale* dice che l'uomo, agendo sulla natura esterna e cambiandola, cambia la sua stessa natura. Questo è un punto di vista dialettico da cui si può ottenere una nuova prospettiva dei problemi della vita sociale. Prendiamo, a esempio, il problema della proprietà privata. Gli utopisti avevano scritto a lungo, disputando l'uno con l'altro e con gli economisti, sul fatto se la proprietà privata dovesse esistere, vale a dire se fosse conforme alla natura umana. Marx pone la questione su un piano concreto. Secondo la sua dottrina, le forme e i rapporti di proprietà sono determinati dallo sviluppo delle forze produttive. A ogni fase dello sviluppo corrisponde una forma specifica di proprietà, ma non esiste una soluzione assoluta, non può esserci perché tutto fluisce, tutto cambia; «la saggezza diventa follia, il piacere diventa dolore». Dice Hegel: «La contraddizione conduce in avanti». La scienza trova un'evidente conferma di questa concezione dialettica nella lotta di classe. Se non si

## *Dialettica e logica*

prende in considerazione la lotta di classe, è impossibile comprendere l'evoluzione della vita sociale e mentale in una società divisa in classi. Ma questa «logica di contraddizione», che, come abbiamo visto, è il riflesso nel cervello umano dell'eterno processo di movimento, perché dovrebbe essere chiamata dialettica? Non mi dilungherò sulla questione, e per rispondere devo accontentarmi di citare Kuno Fischer:

«La vita umana assomiglia a un dialogo, nel senso che con l'età e l'esperienza le nostre idee sulle persone e le cose subiscono un cambiamento graduale, come le opinioni degli interlocutori nel corso di una conversazione vivace e feconda. Questo cambiamento involontario e necessario delle nostre concezioni della vita e del mondo è il tessuto stesso dell'esperienza ... Per questo Hegel, paragonando l'evoluzione della coscienza a quella di una conversazione filosofica, gli ha dato il nome di dialettica, o movimento dialettico. Platone, Aristotele, Kant, ciascuno ha impiegato questo termine in un importante significato specifico, ma in nessun sistema filosofico ha ricevuto un significato così esaustivo come in quello di Hegel».

## INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Aristotele	6
Bernstein	1,2,3
Cratilo	3
Darwin	5
Engels	1,5
Eraclito	1,3
Feuerbach	1
Fischer K.	6
Hegel	1,3,4,5,6
Kant	6
Marx	1,4
Platone	3,6
Proudhon	5
Riazanov	1
Trendelenburg	3,4
Überweg	1,2,4